

e sua programmazione economica

si ha già dato i suoi frutti nelle province meridionali e particolarmente in Calabria. I Congressi provinciali hanno infatti messo a fuoco i difetti e i limiti della nostra politica meridionalista e hanno indicato concretamente la via per un loro deciso superamento. Non è stato però un dibattito facile, sia per la complessità dei problemi che avevamo di fronte, sia perché si trattava di superare dubbi e incertezze particolarmente legate alla debolezza con la quale le nostre organizzazioni avevano partecipato al dibattito sui problemi aperti dal XX Congresso del PCUS e dall'VIII Congresso del nostro Partito.

Particolarmente vivace è stata la discussione sui temi della coesistenza pacifica e dell'unità del movimento comunista internazionale. In particolare si è dovuto correggere la tendenza di quanti concepivano la politica di coesistenza pacifica come difesa dello status quo. Ma, soprattutto, il problema fondamentale che ci troviamo di fronte è quello di collegare la lotta per la rinascita del Sud a quella della pace, in particolare, per l'eliminazione delle basi straniere dal Sud.

Il dibattito, ha messo in luce anche difficoltà e difetti che hanno seriamente limitato la lotta per la riforma agraria generale. Non sono mancate iniziative positive, ma seri ostacoli incontriamo quando affrontiamo in concreto il rapporto fra lotta per la terra e industrializzazione. Più in generale avvertiamo difficoltà nell'affrontare in termini autonomistici i problemi della programmazione economica e dell'unità pacifica, in questa prospettiva, le possibilità nuove, più avanzate, offerte dalle numerose giunte di centro-sinistra costituite anche nella nostra regione.

Per superare queste difficoltà è necessario condurre una vigorosa lotta contro le tendenze massimalistiche e settarie che portano in ultima analisi al rinvio sistematico, alla chiusura provincialistica, mentre anche in Calabria — in crisi il blocco DC — il PSI aderisce alla manovra trasformistica della DC. C'è dunque bisogno, e c'è spazio, per una nostra iniziativa che non si limiti a denunciare l'insuccesso della DC. Il carattere negativo della nostra politica di « poli di sviluppo » nel Sud (col conseguente aggravamento dei contrasti Nord-Sud, dei fenomeni di spopolamento, ecc.), ma che realizzi una più vasta unità attorno ai grandi temi della lotta meridionalistica, momento fondamentale della battaglia per il socialismo in Italia.

Vianello (Venezia)

Coesistenza e via al socialismo

Il compagno Vianello ha discusso il suo intervento al suo esame delle questioni internazionali. La lotta per una giusta soluzione dei problemi di politica estera deve essere al centro — egli ha affermato — dell'azione del partito e delle masse e costituisce la base stessa della formazione di quel nuovo blocco storico al quale abbiamo il compito del rinnovamento e del progresso della società nazionale. Su questa base e per questi obiettivi in primo luogo deve essere ricercata una nuova unità con i lavoratori socialisti e con le masse cattoliche nel quadro della lotta per la pacifica coesistenza.

Sarli (Brindisi)

La battaglia antimonomopolistica nel Mezzogiorno

La nuova realtà delle Puglie, caratterizzata dall'esistenza di « poli di sviluppo », dalla progressiva trasformazione dell'economia da agricola-industriale in industriale-agricola ha posto nuovi problemi al partito ed alla lotta della classe operaia, nel quadro di una radicale trasformazione politica e sociale. Non può e deve avere nella lotta generale per una programmazione democratica, non solo nel senso del profondo rinnovamento democratico e antimonomopolistico, ma anche nella prospettiva di una radicale trasformazione socialista di tutte le strutture economiche e sociali e politiche del paese. Ma e anche punto fermo di quella che noi chiamiamo la via italiana al socialismo il riconoscimento che anche oggi, in regime capitalistico, è possibile e necessario arrivare alla liquidazione dei monopoli e del loro potere. Ed è possibile farlo mobilitando le forze operaie popolari e democratiche, portando alla lotta su tutte le questioni decisive della vita nazionale, facendo le nostre posizioni di forza e di comando.

È questo il punto fondamentale della nostra linea politica. Si dice che la borghesia può svuotare ogni conquista democratica del suo contenuto progressivo. E' vero, ma se la borghesia riesce a sottrarsi alla pressione popolare. Ma proprio perché la borghesia ha questa possibilità noi pensiamo che non basta denunciarla, ma che occorre sventarla. E per sventarla occorre che le masse operaie e democratiche siano sempre presenti come forze determinanti, come portatrici di soluzioni positive capaci di far avanzare tutto il movimento nel senso della democrazia e del socialismo.

La validità delle nostre soluzioni non può essere misurata sulla possibilità della borghesia di resistere alle conquiste fatte. E' chiaro che i gruppi dirigenti borghesi faranno sempre il possibile per arrivare a questo risultato, ma non devono essere i soli a poter decidere. A decidere deve essere il concreto rapporto tra le forze della conservazione e quelle del rinnovamento.

Ne si può commissurare la validità delle nostre rivendicazioni della loro maggioranza o minoranza, apparente o reale, dal momento che le soluzioni socialiste. E' ovvio che ogni nostra rivendicazione transitoria e tattica, proprio perché non è adatta socialista e può essere realizzata durante il regime capitalistico.

La validità o meno delle nostre rivendicazioni transitorie dipende invece da questi elementi: 1) se la lotta per esse non è un mezzo per far avanzare la programmazione democratica e la coscienza politica della classe operaia (che per la prima volta in modo così largo nella città di Brindisi ha manifestato, nei giorni della crisi cubana per il socialismo e per la pace); occorre che il partito sia all'altezza dei compiti nuovi che la situazione ci pone.

Longo

Valore rivoluzionario delle lotte per le riforme di struttura

Accolto da un caloroso applauso sale a questo punto alla tribuna il compagno Luigi Longo, vice segretario del nostro Partito.

Al convegno di studio sulle tendenze del capitalismo organizzato dall'Istituto Gramsci — egli ricorda — si è molto discusso sulla capacità della borghesia a riassorbire nel proprio sistema certe riforme di struttura e certe conquiste del movimento operaio. Nel vivace dibattito alcuni

critici e oppositori della nostra linea sostennero che la lotta per le riforme di struttura poteva servire soltanto al consolidamento del sistema capitalistico; perché, si precisava, ogni riforma può essere sempre snobbata da ogni contenuto progressivo e trasformata in strumento di potere dagli stessi monopoli.

La discussione pre-congressuale ha permesso di dimostrare l'inconsistenza delle posizioni settarie e la superficialità della proposta di sostituire alla nostra lotta per le riforme democratiche e di struttura una alternativa cosiddetta globale. Nel Congresso si è molto discusso su questi argomenti, ma nessuna di quelle posizioni è stata ripresentata che la discussione ha fatto fare su questo punto notevoli progressi a tutto il partito. Segno anche che solo attraverso il dibattito responsabile e ordinato si può conquistare tutti i compagni alla linea politica del partito. E' questo un metodo che deve continuare all'interno del partito e all'esterno, tra la massa e la opinione pubblica in generale.

Punto fermo della nostra politica è la necessità di orientare ogni nostra lotta, non solo nel senso del profondo rinnovamento democratico e antimonomopolistico, ma anche nella prospettiva di una radicale trasformazione socialista di tutte le strutture economiche e sociali e politiche del paese. Ma e anche punto fermo di quella che noi chiamiamo la via italiana al socialismo il riconoscimento che anche oggi, in regime capitalistico, è possibile e necessario arrivare alla liquidazione dei monopoli e del loro potere. Ed è possibile farlo mobilitando le forze operaie popolari e democratiche, portando alla lotta su tutte le questioni decisive della vita nazionale, facendo le nostre posizioni di forza e di comando.

È questo il punto fondamentale della nostra linea politica. Si dice che la borghesia può svuotare ogni conquista democratica del suo contenuto progressivo. E' vero, ma se la borghesia riesce a sottrarsi alla pressione popolare. Ma proprio perché la borghesia ha questa possibilità noi pensiamo che non basta denunciarla, ma che occorre sventarla. E per sventarla occorre che le masse operaie e democratiche siano sempre presenti come forze determinanti, come portatrici di soluzioni positive capaci di far avanzare tutto il movimento nel senso della democrazia e del socialismo.

La validità delle nostre soluzioni non può essere misurata sulla possibilità della borghesia di resistere alle conquiste fatte. E' chiaro che i gruppi dirigenti borghesi faranno sempre il possibile per arrivare a questo risultato, ma non devono essere i soli a poter decidere. A decidere deve essere il concreto rapporto tra le forze della conservazione e quelle del rinnovamento.

Ne si può commissurare la validità delle nostre rivendicazioni della loro maggioranza o minoranza, apparente o reale, dal momento che le soluzioni socialiste. E' ovvio che ogni nostra rivendicazione transitoria e tattica, proprio perché non è adatta socialista e può essere realizzata durante il regime capitalistico.

La validità o meno delle nostre rivendicazioni transitorie dipende invece da questi elementi: 1) se la lotta per esse non è un mezzo per far avanzare la programmazione democratica e la coscienza politica della classe operaia (che per la prima volta in modo così largo nella città di Brindisi ha manifestato, nei giorni della crisi cubana per il socialismo e per la pace); occorre che il partito sia all'altezza dei compiti nuovi che la situazione ci pone.

marione socialista della società.

Non sono le riforme ad essere pericolose. Ma e pericolosa l'assenza di una coerente lotta di massa per realizzarle. Anche le rivendicazioni transitorie e le riforme sono un mezzo di avanzata verso il socialismo quando sono viste come un aspetto della lotta generale di classe e per quest'ultimo fine.

Questa affermazione è strettamente conforme agli insegnamenti del leninismo, alla pratica del movimento comunista, agli orientamenti fissati nelle decisioni delle conferenze dei partiti comunisti di tutto il mondo. Non lo dimentichino i compagni cinesi che, in nome del marxismo-leninismo, credono di poter addattare al nostro partito con un errore le nostre lotte per le riforme di struttura.

La nostra esperienza conferma che queste lotte, legate alle altre battaglie per gli interessi più immediati delle classi lavoratrici, hanno fatto avanzare la coscienza politica di queste masse, hanno fatto esplodere i grandi contrasti nei gruppi dirigenti e portato qualche colpo significativo al potere del monopolio.

Non vi è dubbio che i grandi magnati dell'elettricità abbiano « assorbito » male la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Hanno fatto tutti i contrasti nei gruppi dirigenti e portato qualche colpo significativo al potere del monopolio.

Dento e fuori la Democrazia Cristiana, gli esponenti dei gruppi più reazionari non sono affatto disposti ad accettare sostanziali misure di riforma. E' perciò necessaria una pressione di massa e un'azione politica che porti altre forze politiche e sociali a determinare l'indirizzo statale e l'uso che deve essere fatto degli strumenti di disposizione dei poteri pubblici. Bisogna inserire nelle forze del mercato monetario e finanziario, e nei settori di azione economica che limitano e respingono l'azione schiacciante dei grandi monopoli. Una programmazione economica, se deve correggere i vizi più gravi dell'attuale tipo di sviluppo economico, deve essere decisamente antimonomopolistica. Essa deve proporsi subito l'attuazione di nuove nazionalizzazioni.

Tale esigenza è stata prospettata con estrema chiarezza nelle discussioni e nelle risoluzioni di varie nostre federazioni. Le federazioni di Torino, Milano e Genova, e altri importanti circoli hanno proposto di elaborare e di adottare un organico programma di nazionalizzazioni. La nazionalizzazione della Montecatini, quella delle imprese cementifere e delle altre attività industriali sono strettamente collegate alla realizzazione di questi obiettivi e ai vari problemi di sviluppo economico, culturale e sociale della nostra patria.

Del resto, la nazionalizzazione dell'attività agricola, della zootecnia e delle attività industriali e artigianali, e la nazionalizzazione delle attività di servizio, in molti congressi provinciali, come esigenza di sviluppo e della cooperazione agricola e di altre forme sociali. La soluzione di questi problemi si pone in modo sempre più urgente e decisivo.

infezioni nell'industria di Stato offrono anch'esse vasti campi di azione nei quali è possibile realizzare larghe coalizioni di forze sociali e politiche.

Nella lotta per i nuovi indirizzi di politica economica che si deve cercare a creare nuovi rapporti di forza dentro e fuori la fabbrica, negli schieramenti locali e nazionali, e a determinare una ulteriore avanzata di tutti il movimento democratico.

Nelle condizioni politiche attuali, la lotta di classe non può esaurirsi nella lotta di fabbrica, per rivendicazioni immediate o nella denuncia dell'attuale società. Prima di imporre la lotta per la democrazia e per sempre più profonde trasformazioni economiche e politiche.

In molti documenti congressuali si designa l'assenza di nesso organico tra lotta rivendicativa e riforme. Punto di partenza per ogni avanzata democratica — dice la risoluzione della Federazione di Torino — deve essere la lotta per il miglioramento delle condizioni degli operai, per l'affermazione di un nuovo tipo di potere contrattuale in fabbrica, per la estensione della sfera di contrattazione operaia e democratica in tutti i settori. E' partendo da queste lotte che si può stabilire uno stretto legame con le lotte per le riforme di struttura e per il potere.

Ma e nei fatti stessi una progressiva compattezza delle rivendicazioni immediate con elementi di lotta democratica e per il socialismo. Queste connessioni e queste lotte devono essere l'elemento costitutivo nell'attuale fase storica del movimento rivoluzionario per il socialismo.

Naturalmente, nel non escludere il ruolo necessario di un'azione politica che i gruppi reazionari logicheranno sempre e

verse di una società divisa in classi.

E tuttavia, non vi è contraddizione tra questi fatti e la nostra lotta per le nazionalizzazioni, per l'allargamento dell'intervento pubblico, per la programmazione economica.

Non vi è contraddizione, perché la validità progressiva di determinate forme e istituzioni non è un dato connotato ad esse, ma è un risultato da conseguire con la lotta. E' ancora, perché noi ci proponiamo di portare in ognuna delle nuove forme e istituzioni un contenuto profondamente antimonomopolistico.

Non ci battiamo per l'intervento dello Stato nella economia, ma per un determinato intervento. Noi esortiamo l'estensione di questo intervento, ma unito a una maggiore qualificazione antimonomopolistica. Esortiamo la programmazione dello sviluppo dell'economia, ma con un preciso contenuto antimonomopolistico.

Ma questo contenuto può essere garantito solo dalla pressione delle masse, dall'intervento alla sua elaborazione e alla sua attuazione di tutte le organizzazioni e istituzioni democratiche.

Per finire — dice Longo — voglio rispondere ad un ultimo quesito. E' possibile, nell'attuale condizione italiana, sostituire al tipo di sviluppo economico dominato dai monopoli un tipo di sviluppo diverso che elimini questo potere, trasformi il progresso tecnico in progresso sociale e acceli, al tempo stesso, i ritmi complessivi dello sviluppo economico? Noi diciamo che in Italia esistono le condizioni tecniche ed economiche che rendono non solo possibile, ma anche necessario un tale sviluppo. Una politica che si ponga tale scopo deve avere necessa-

mente una profonda, un'impugnabile più coraggiosa, una maggiore elaborazione dei problemi dell'uomo nella società moderna.

Fra il mondo della cultura e i comunisti, il rapporto si è fatto più stretto, il colloquio più intenso. Ad una certa passività e ad un certo fatalismo con cui molti intellettuali si ponevano di fronte alla crisi dei valori della società contemporanea, sembra essersi oggi sostituito un atteggiamento attivo, vitale, un'ansia di conoscenza in una prospettiva rivoluzionaria, socialista.

La realtà smentisce ogni giorno le affermazioni secondo cui si sarebbe un isolamento del PCI e un superamento del marxismo. Al contrario, tutto ciò che c'è di più avanzato nella nostra società, in tutti i campi, dal lavoro alla cultura, alla scienza, all'arte, passa attraverso di noi, e noi, attraverso un punto obbligato di passaggio, allungano il marxismo come la corrente di pensiero che più aiuta a comprendere, e interpretare il mondo contemporaneo.

Le lotte sindacali, dopo l'ingresso nella produzione di nuove leve femminili, e l'insufficiente influenza del Partito sulle masse femminili, sono state al centro dell'intervento della compagna Ferro. C'è anzitutto, in questo campo, un ritardo nel rinnovamento e un permanere di vecchie incertezze sul ruolo della donna nella società e nella lotta politica. Tutto questo diventa ogni giorno più grave, proprio perché lo sviluppo economico ha profondamente modificato le condizioni di vita della donna e ha dato ad essa un peso più importante.

Difetti e debolezze sono particolarmente venuti alla luce a Genova e le donne hanno avuto e hanno una funzione di protagonista in molte lotte sindacali (per esempio, nel settore delle abitudini) acquisendo importanti esperienze che hanno posto il loro limite nel fatto che scarse è l'iniziativa per costruire, attraverso di esse, una maggiore coscienza politica di massa.

Così la donna finisce per essere spesso indifesa di fronte alla penetrazione dell'ideologia del neocapitalismo; occorre perciò dare ad essa una prospettiva chiara, incominciando nel Partito a tener conto del fatto che, se non riusciremo a capire e a organizzare la spinta che c'è oggi nelle masse femminili, tutta la nostra lotta ne uscirà indebolita. Ancora più grave diventa perciò, in questa situazione, il permanere di una politica di posizioni che tendono a considerare la donna subalterna rispetto all'uomo, a risolvere tutto quindi con la propaganda, senza tendere a far partecipare tutte le donne alla elaborazione e alla realizzazione di una politica di difesa e di sviluppo della democrazia.

Sulla base delle esperienze di Genova, la compagna Ferro propone poi il problema della commissione femminili del Partito. Di fronte ai risultati spesso scarsi del nostro lavoro con gli attuali strumenti dobbiamo chiederci: sono forse superati i nostri metodi di lavoro? O è scarse il collegamento che le commissioni femminili hanno con le organizzazioni del Partito? A Genova alcune sezioni hanno provveduto, in questi ultimi tempi a inserire i quadri femminili nell'attività politica più generale per investire così tutto il Partito del problema della donna. L'esperienza ha dato positivi risultati e ha portato a un'attiva partecipazione del fatto che è necessario anche considerare in modo autonomo i problemi femminili.

Anche nella cultura e nell'educazione, attendiamo un discorso che porti alla luce di tutti i fatti. Ci sono altri contenuti validi per un'azione moderna, oltre all'azione e al senso di classe. C'è da rappresentare — il tema dimostra che si può farlo — una nuova gamma di aspetti della realtà contemporanea, che solo a deviazioni e distorsioni possono pensare di escludere o porre.

Concludo, Guttuso ha rivolto un saluto caloroso al congresso con i loro compagni a tutti quegli intellettuali che si sono battuti e si battono per la libertà e il progresso, la pace. L'indipendenza del popolo è un problema che ha ricordato. I comunisti Luigi Longo, segretario della politica, e il p. Francesco Velasco, democristiano, con le loro denunce, non per aver detto l'indipendenza di Cuba e tutti coloro, che come Russell, Carlo Levi, Moravia e Manzoni sono stati volgarmente insulti dal demoralizzato socialismo per la loro lotta in difesa della pace.

Le ragioni della contraddizione esistente tra la partecipazione delle donne al

baridi è, anzi, giunta a chiedere a noi di rispondere. « Il PSI — ha affermato — lotta oggi all'interno dello Stato servendosi degli strumenti della democrazia formale. E aspettiamo, su questo punto, una risposta del PCI ». E' una richiesta abbastanza strana, perché, formulandola, Lombardi dimentica tutta la storia del PCI, tutta la nostra politica dal 1944 ad oggi. Noi non siamo mai stati, infatti, per il tanto peggio, tanto meglio, e per averne una prova, è sufficiente pensare alla lotta con la legge-truffa. Ma, anche oggi, noi poniamo prima di tutto la necessità dell'azione unitaria e Lombardi dovrebbe riflettere all'intervento del compagno socialista della Fiat che, portando il saluto dei lavoratori del grande complesso automobilistico a questo congresso, ha richiamato la necessità della lotta unitaria. Lombardi, invece, non parla mai di unità in politica che propone e basta, si su « accordi » e « intese », ma si tratta di « accordi » e « intese » che non si fanno per dimostrare le masse, che dall'esperienza hanno imparato la necessità della unità.

A questo punto, il compagno Guido Anzilotta, segretario della federazione del Nenni, le ragioni per cui il PSI non potrebbe più lottare contro il fascismo, non parla mai di unità in politica che propone e basta, si su « accordi » e « intese », ma si tratta di « accordi » e « intese » che non si fanno per dimostrare le masse, che dall'esperienza hanno imparato la necessità della unità.

Per quanto riguarda i Paesi socialisti ciò che sfugge a Nenni è che in questi Paesi non c'è più lo sfruttamento capitalistico e sotto le tiriche postulate di democrazia, si possa parlare veramente di libertà e di democrazia. In questi Paesi gli uomini godono oggi di un'effettiva eguaglianza sociale ed è per questo che, dopo aver proceduto alla denuncia degli errori che sono stati commessi, non si può avere gli errori stessi, e dar vita a forme avanzate di democrazia.

Dimenticare questo vuol dire di fatto perdere di vista le ultime e vere finalità della lotta socialista, come unire il rischio di non combattere più per il socialismo.

In questa situazione, come abbiamo le nostre tesi, dobbiamo porre ancora la discussione con i compagni della destra socialista che affrontano questioni riguardanti tutto il movimento operaio. Dobbiamo però far sì che la discussione non avvenga da posizioni settarie. L'obiettivo è quello di realizzare una nuova, più vasta unità che non può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Per quanto riguarda poi i Paesi socialisti ciò che sfugge a Nenni è che in questi Paesi non c'è più lo sfruttamento capitalistico e sotto le tiriche postulate di democrazia, si possa parlare veramente di libertà e di democrazia. In questi Paesi gli uomini godono oggi di un'effettiva eguaglianza sociale ed è per questo che, dopo aver proceduto alla denuncia degli errori che sono stati commessi, non si può avere gli errori stessi, e dar vita a forme avanzate di democrazia.

Dimenticare questo vuol dire di fatto perdere di vista le ultime e vere finalità della lotta socialista, come unire il rischio di non combattere più per il socialismo.

In questa situazione, come abbiamo le nostre tesi, dobbiamo porre ancora la discussione con i compagni della destra socialista che affrontano questioni riguardanti tutto il movimento operaio. Dobbiamo però far sì che la discussione non avvenga da posizioni settarie. L'obiettivo è quello di realizzare una nuova, più vasta unità che non può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.



Carlo Levi che ha presenziato a numerose sedute del Congresso, è qui con il compagno Guttuso dopo il suo intervento.

Gullo

Necessità della azione unitaria del PCI e del PSI

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il discorso tenuto al nostro congresso e dalla compagna Ferro, e dai compagni di Montecatini, ha dato un contributo importante perché, sempre tra convenzioni, saluti e auguri, parla di democrazia, di pace e di unità operaia. Quali sono le ragioni che dovrebbero rendere inevitabile queste ostacoli? Perché, come dice Guillo nel suo discorso, non si può non avere come base che il rafforzamento dell'unità fra comunisti e socialisti.

Il volume rilegato « la formazione del gruppo dirigente del PCI negli anni 1923-1924 » di P. TOGLIATTI, di recente messo in vendita al prezzo di L. 2.000, viene dato in omaggio a tutti coloro che sottoscrivono l'abbonamento annuo a

RINASCITA

La Direzione della rivista, in occasione del X Congresso, ha lanciato una forma di abbonamento speciale, diretto alle sezioni, al prezzo di L. 3.000.

Nei primi cinque giorni dei lavori del Congresso sono stati sottoscritti 220 abbonamenti a RINASCITA.

Un compagno di VENEZIA ha sottoscritto 100.000 lire per abbonamenti alle sezioni.